



Giornale della Casa Circondariale di Modena - n° 2 - gennaio 2015

Redazione interna di Buona condotta - www.buonacondotta.it

Ulisse - Insaziabile desiderio di conoscenza
avventure, disavventure
viaggio , tempesta
ma alla fine il ritorno a casa
dove c'è Penelope che attende
e Telemaco, il figlio, che è diventato grande...

AH CHE NOSTALGIA HO DI TE...

Ah, che nostalgia ho di te,
angelo mio! Almeno in sogno,
almeno in sogno mostrati!
Anche se molto dovrò patire,
trepidante lottare cogli spiriti,
e al risveglio affannare.
Ah, che nostalgia ho di te,
ah, quanto cara mi sei
anche nei sogni pià cupi!

Johann Wolfgang Goethe



Sommario

- IL MANIFESTO DI RISTRETTI ORIZZONTI, *Facciamo entrare l'affetto in carcere* p. 2
- SHEMSHIRI GENTJAN, *Bisogno d'affetto - Una proposta: un fasciatoio in sala d'attesa* p. 3
- SALVATORE CORDARO, *La mia esperienza di genitore in carcere* p. 4
- VALERIO SERENI, *Dire o no la verità ai propri figli?* p. 5
- PIETRO MARTINO, *La comunicazione corre sul filo: videotelefonate con Skype* p. 6
- LULZIM TATAN, BAIBA YOUSSEF, ABDELLAH BOUSSOUNI, *Inquietudine* p. 7
- DANIELE SEVERI, *Cado dalle nuvole* p. 8

FACCIAMO ENTRARE L'AFFETTO IN CARCERE il manifesto di Ristretti
Orizzonti per salvare gli affetti delle persone detenute

Dal convegno "Per qualche metro e un po' di amore in più".

Salvare gli affetti delle persone detenute, anche come investimento sulla sicurezza perché solo mantenendo saldi i legami dei detenuti con i loro cari, genitori, figli, coniugi, sarà possibile immaginare un reinserimento nella società al termine della pena. È questo il tema del convegno organizzato oggi da Ristretti Orizzonti nella Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova.

Dal convegno è uscito un manifesto con alcune proposte concrete per rendere il carcere "più umano".

- "Liberalizzare" le telefonate per tutti i detenuti, a telefoni fissi o cellulari, introducendo il sistema della scheda telefonica, che consente un'enorme riduzione della burocrazia rispetto alle "domandine" scritte. Telefonare più liberamente ai propri cari potrebbe costituire un argine all'aggressività determinata dalle condizioni di detenzione e una forma di prevenzione dei suicidi.
- Consentire i colloqui riservati di almeno 24 ore ogni mese, da trascorrere con la famiglia senza il controllo visivo. Consentire inoltre che i colloqui siano cumulabili per chi non fa colloquio con i familiari almeno ogni due mesi.
- Aumentare le ore dei colloqui ordinari, dalle sei ore attuali, a dodici ore mensili, per rinsaldare le relazioni, che sono alla base del reinserimento nella società.
- Aggiungere agli attuali 45 giorni di permessi premio alcuni giorni nell'arco dell'anno da trascorrere con la famiglia.

Nell'attesa dell'approvazione di queste riforme dal convegno di Ristretti Orizzonti sono state avanzate anche una serie di proposte che potrebbero essere attuate subito, con una semplice circolare dell'Amministrazione penitenziaria, senza neppure cambiare una legge:

- dare la possibilità di aggiungere alle sei ore di colloqui previste ogni mese alcuni colloqui "lunghi" con la possibilità di pranzare con i propri cari;
 - due telefonate in più al mese per tutti i detenuti;
 - l'allestimento di postazioni per permettere ai detenuti, in particolare quelli che hanno famiglie lontane, di fare colloqui visivi via Skype con i loro familiari;
 - migliorare i locali adibiti ai colloqui, e all'attesa dei colloqui, con una attenzione maggiore per le esigenze di anziani e bambini (servirebbero in tutte le carceri pensiline, strutture provviste di servizi igienici, spazi per i bambini);
- maggiore trasparenza sui trasferimenti, che dovrebbero essere ridotti al minimo e rispettare i principi della vicinanza alle famiglie e della possibilità di costruire reali percorsi di reinserimento sul territorio.



BISOGNO DI AFFETTO

Una proposta: un fasciatoio in sala d'attesa

Su iniziativa della redazione di Ristretti Orizzonti della casa circondariale di Padova, si è dato avvio ad una iniziativa denominata "Per qualche metro e un po' di amore in più". Questa iniziativa ha lo scopo di sensibilizzare sul problema degli affetti tra persone detenute e i propri familiari.

Anche noi detenuti del carcere Sant'Anna di Modena aderiamo a questa iniziativa e vorremmo aggiungere qualche nostra osservazione e qualche elemento in più.

Vogliamo presentare quindi all'istituzione penitenziaria alcuni punti ed aspetti che riteniamo importanti per migliorare i rapporti con i nostri familiari, ma soprattutto per dare ai nostri figli, madri, mogli ecc, un'immagine ed un impatto, anche visivo, meno duro della condizione carceraria, che dia loro il minor disagio possibile. I familiari hanno bisogno di una prospettiva diversa, migliore, che li possa, tra virgolette, far sentire sereni e felici nonostante il contrasto che il carcere inevitabilmente crea. Crea quel muro che divide. Ma per una relazione vera occorre superarlo e addirittura entrare in "relazione e in sintonia con il carcere stesso". Le famiglie dei detenuti per farlo hanno bisogno di supporto, soprattutto sul piano morale ma anche sul piano materiale, e il carcere può darlo alle famiglie con una attenzione particolare verso i bambini fornendo ad esempio le adeguate attrezzature igieniche e di pulizia per il loro benessere e la loro salute. I bambini hanno bisogno, specialmente i neonati, di attenzioni adeguate; si potrebbe creare per esempio uno spazio con un minimo di materiale per poterli lavare e per cambiare i pannolini. Bisognerebbe poi attrezzare le sale d'aspetto per il colloquio in modo da dare un senso di tranquillità nell'attesa anche a persone anziane o persone disagiate con imperfezioni fisiche, come chi non può camminare. La sensibilità non costa nulla, si percepisce e basta. Penso che sia un modo diverso di far assorbire alle famiglie, ma soprattutto ai bambini, ciò che

sentono, che vedono, che provano sulla situazione in cui viviamo. Con l'aiuto delle associazioni volontarie e con un po' di sacrificio, il materiale necessario si potrebbe trovare. Spero che questa proposta possa essere attuata per noi detenuti e familiari dato il costo molto basso. Siamo consapevoli dei tagli pesanti che incidono progressivamente in un modo tale da non rendere realizzabili richieste più grandi. Ci tengo a dire che questa proposta non nasce come una pretesa. Sì, sarebbe bello poter avere per i nostri figli e familiari, ma anche per noi detenuti, un parco e poter camminare a piedi nudi sopra l'erba verde o semplicemente respirare l'odore che proviene dalla terra! Noi siamo detenuti e le cose intorno a noi care non sono scomparse spontaneamente. Siamo consapevoli!

"Per qualche metro e un po' di amore in più" potrebbe far sua in modo ragionevole ma appassionato questa nostra proposta. Si tratta di creare condizioni diverse di vicinanza, magari di intimità, sicuramente non "quell'intimità" che c'è tra marito e moglie, ma quella che rende la visita più gradevole. Che ponga un limite a quella mancanza d'affetto che migliaia di detenuti soffrono tutti i santi giorni, anche per quella agonia che si chiama rimpianto, rimpianto di non poter amare e di essere amati senza ostacoli. Abbiamo bisogno di ritrovare quella

profondità perduta di affetto e comunicazione, ma anche stimoli di partecipazioni. C'è una parte dell'anima che nelle nostre disgrazie non può tener a freno questa voglia di affetto. Voglia disperata di affetto, anche costruttiva, legata alla tenace speranza che vede e crede in un cambiamento radicale e non superficiale. Si tratta di sostituire vecchie abitudini e lasciarsi dietro vecchie ferite. È il cammino dell'uomo verso il ravvedimento, perché abbiamo un desiderio, sì il desiderio di appartenere totalmente anche nella spiritualità interiore, ancor più pienamente a noi stessi.

Shemshiri Gentjan



LA MIA ESPERIENZA DI GENITORE IN CARCERE

La pena aggiuntiva che scontano i figli

Gli affetti per me “detenuto” sono un dolore più grande della stessa pena che sto scontando. Nel mio caso sono un papà di quattro figli, di cui uno (cioè l’ultimo) aveva appena 14 giorni quando mi hanno arrestato e adesso ha 4 anni. Gli altri tre di cui due sono maggiorenni ed una è una minore di 12 anni si trovano, a causa del divorzio, a Palermo con la loro madre. In questi 4 anni di carcere non ho mai visto i miei 3 figli che si trovano a Palermo, per un insieme di motivazioni, prevalentemente economiche. L’unica possibilità che ho di mantenere un rapporto con loro è una telefonata al mese che la direzione mi ha concesso. Poi il nulla per tutto il mese!!

Una delle paure che affronto ogni giorno con me stesso è: “Il giorno che li rivedrò come sarà l’impatto? Come mi vedranno? Cosa penseranno del loro papà?” Io ero un papà premuroso, protettivo, sempre presente, che idea è rimasta di me? Non nascondo che non riesco più a ricordare il visino della più piccola di 12 anni e questo mi fa capire quanto sono stato lontano da loro. Tutto questo per gli errori da me commessi. Non so se riuscirò a recuperare quello che ho perso in questi anni, ma di sicuro il giorno che uscirò darò loro tutto me stesso, “anima e corpo”! Mi addolora di aver creato in loro un grande vuoto per la mia assenza. Nelle lettere che mi scrivono percepisco la differenza che essi vivono in confronto con gli altri, in particolare con i loro cugini, soprattutto quando ci sono feste come il Natale. Gli manca la figura paterna, e lo stesso discorso vale quando ogni mattina vanno a scuola, poi non mi vedono presente alle riunioni scolastiche, per la festa del papà. La mia figlia più grande mi racconta che avevano dato il compito alla figlia di 12 anni di svolgere un tema sul papà e per tre giorni non ha voluto andare a scuola. Tutto questo mi fa vivere con i sensi di colpa, non riesco a perdonarmi che tutto ciò nasca dalle scelte sbagliate che ho fatto, creando disagio non solo a me stesso ma soprattutto alle persone che amo e non dimentico di metterci le persone che ho “offeso” con i miei reati!

Riguardo a mio figlio più piccolo, quello di 4 anni, il dolore è più grande perché mi hanno arrestato quando aveva appena 14 giorni di vita. Ringraziando Dio e mia moglie lo vedo ogni settimana. Per due ore a settimana l’ho visto crescere in questi 4 anni. Da un lato ho la gioia di vederlo ogni settimana e questo mi dà una ragione di vita, di speranza, sia per il presente che per il futuro. A volte lo guardo con desiderio, vorrei dirgli quanto lo amo, vorrei chie-

dergli perdono per tutto quello che si è perso e che mi sono perso in questi anni. Il dolore più atroce lo vivo nel momento in cui finisce il colloquio, per me e per lui sono i momenti in cui non si ha più tempo neanche per l’ultimo bacio e mi metto a seguirlo con lo sguardo fino all’ultimo. Quando i miei occhi non lo vedono più mi sale una tristezza che dura una settimana, mi rimane in mente la sua manina che mi manda un bacio!

Una volta ho avuto un colloquio con una persona che lavora nell’istituto e gli ho parlato dei miei problemi e del modo di affrontarli. Gli ho detto che mi mancava fisicamente poter abbracciare mio figlio, baciare, dormire con lui o almeno fare una foto assieme. La risposta che mi è stata data è: “ma tu perché tieni sempre in bocca i tuoi figli?” Non nascondo che mi sono sentito umiliato come uomo e come padre, perché nel ragionamento di questa persona usavo mio figlio come strumento per poter avere benefici. Quando invece nel mio ragionamento c’era ben altro: la sofferenza, l’angoscia, le paure e il desiderio di vedere i miei bimbi, quello che mi manca e cosa vorrei dargli in futuro partendo proprio dai miei sbagli! Sono rimasto davvero molto deluso da questo colloquio perché mi aspettavo una condivisione diversa, più “umana”! invece come tante altre volte la strada scelta è stata quella di puntare il dito nella piaga... giudicandoci me e gli altri per quello che abbiamo fatto, cioè i nostri reati. Non si pensa mai che in ognuno di noi al di là del reato ci sia una persona con tutte le sue debolezze, paure e la mancanza di affetto, la solitudine!! Io credo che la pena da scontare sia personale, ma qui in Italia la pena la scontano anche i familiari e in particolare i figli! E mi chiedo: cosa c’entrano i familiari? I figli non hanno il diritto di stare più liberi al colloquio senza avere la paura di guardare oltre il vetro e vedere se un assistente ti sta guardando? Che cosa si trasmette ad un bambino di 4 anni? Solo paure!! Mio figlio quando vede un assistente che pur fa il suo onesto lavoro, mi dice: “Papà c’è il lupo!!” Credo che sia importante lavorare su queste problematiche. Mi fa male sapere tramite mia moglie che il nostro bimbo all’entrata in carcere, nella sala perquisizioni dei familiari alza le braccia come se dovessero perquisirlo; ovviamente non lo perquisiscono come un adulto, però vedendo la mamma fa gli stessi gesti. E questo la dice lunga sulla crescita di un bambino.

Salvatore Cordaro

DIRE O NO LA VERITÀ AI PROPRI FIGLI?

Io ho pensato di dirlo

Una delle cose che la persona detenuta una volta entrata in carcere capisce subito, non solo razionalmente ma anche e soprattutto come esperienza che lo tocca nel profondo del proprio essere, nella propria carne, è che la pena comporta una duplice sofferenza: la prima lo investe come singolo ed è quella conseguente alla privazione della libertà personale; la seconda, pur essendo indiretta, è per certi versi più sentita, e lo coinvolge in quanto individuo in relazione con altri, nello specifico i suoi familiari più stretti. Secondo il mio personale parere, questa dolorosa constatazione ha paradossalmente anche un risvolto positivo, nel senso che il rendersi conto che le proprie azioni producono conseguenze non solo per chi le compie ma anche in una cerchia più allargata di persone, dovrebbe condurre verso un maggior grado di maturazione personale.

Tra coloro che vengono coinvolti dalla detenzione di un familiare, i figli rappresentano indubbiamente la ferita più grande.

Qui mi voglio concentrare solo su uno degli aspetti che riguardano la relazione tra il genitore detenuto e i propri figli, cioè se dire o meno la verità sulla propria condizione carceraria. Nel corso di questi anni ho partecipato a vari incontri sulla genitorialità organizzati in questo istituto e questo argomento è sempre stato tra i più dibattuti. Uso questo termine perché ciò che emergeva in merito era una serie di pareri tra i più discordanti ed è logico che fosse così poiché il rapporto genitore-figlio è quanto di più personale e soggettivo ci possa essere e per questo ritengo non sia giusto accostarsi ad esso con una verità preconfezionata in mano. Mai come in questo caso esistono comportamenti validi per tutti, soprattutto perché l’essere detenuti smuove nei confronti dei propri figli dinamiche psicologiche profonde quali la vergogna, il senso di colpa, quello di protezione, la paura del giudizio, di deludere o di una possibile perdita dell’affetto, moti dell’animo umano così vari e anche contrastanti che rendono difficile il sapere che cosa è “giusto” fare. Anche se gli esperti che partecipavano a questi incontri, in base ai loro studi, tendevano a privilegiare la necessità

dell’essere sinceri ed anche se questa è stata la linea che io ho seguito con mia figlia, comprendo quei miei compagni che per varie ragioni non se la sono sentita di fare altrettanto. Come posso pretendere di dare indicazioni di comportamento in una materia tanto delicata? Io posso solo portare la mia personale esperienze e dire che a distanza di qualche anno sono contento di aver detto la verità a mia figlia, soprattutto perché ho potuto constatare che ciò non ha intaccato, ma semmai rafforzato il nostro legame. Naturalmente ho adeguato il mio dire al suo grado di comprensione, diverso man mano che cresceva. Quando sono entrato qui lei non aveva nemmeno 6 anni allora le ho raccontato la mia storia sotto forma di favola, passando con il tempo a lettere più precise nei particolari. Ho cercato soprattutto di fare in modo che questa mia esperienza le potesse servire da insegnamento per quei valori che vorrei trasmetterle, il rispetto per gli altri, il senso di responsabilità e l’amore per la vita in tutte le sue espressioni. Sono soddisfatto di quanto finora abbiamo costruito insieme io e lei, anche se sono consapevole che il percorso non può dirsi concluso e proprio per la mutevolezza della vita e delle nostre persone, il nostro rapporto richiederà di essere sempre più approfondito. Il mio intento, scegliendo questa opzione, era quello di far sì che la sua fiducia e la sua stima nei miei confronti non venissero a mancare. Non posso però negare che almeno all’inizio mi ha accompagnato la paura di sbagliare, mi chiedevo se questa mia scelta potesse essere una forzatura nei suoi confronti, oggi però a distanza di più di 5 anni posso dire di essere contento di aver vinto questi miei timori e la lezione che ne ho ricavato nel mio caso è che per il proprio figlio il padre rimane tale al di là del suo errore; ognuno di noi è più della propria colpa e non si deve mai identificare con essa. Se ne siamo convinti noi per primi, i nostri figli, per l’amore che nutrono verso di noi, non tarderanno a riconoscerlo.

Sereni Valerio

LA COMUNICAZIONE CORRE SUL FILO

Una proposta: videotelefonate con Skype per chi ha la famiglia lontana

Negli ultimi decenni il concetto di comunicazione ha subito un profondo mutamento. Il concetto è di certo molto ampio e complesso. Ma con l'avvento delle nuove tecnologie come il computer, gli smartphone, i tablet ecc, la comunicazione ha preso nuove direzioni. Non starò qui ad elencare i pro ed i contro delle nuove comunicazioni tecnologiche. Scrivo questo articolo per esprimere una mia personalissima idea, su una proposta fatta da alcuni detenuti, di poter usare il programma SKYPE per dare la possibilità a chi ha i propri cari lontani, di avere almeno un'ora di "colloquio virtuale" con loro. A mio parere personale è un'idea a dir poco grandiosa. Le nuove tecnologie ci hanno dato varie opportunità di comunicazione, perché allora non sfruttarle anche per i detenuti con famiglie e cari lontani da loro? Organizzare una postazione skype per dei colloqui virtuali non è per niente difficoltoso! Basta un computer, una webCam e una connessione. Cose che oramai si trovano in ogni luogo, come su ogni tavolo italiano si trova il pane. Allora mi chiedo: perché l'ordinamento penitenziario non attua tale brillante idea? Si

potrebbero organizzare dei giorni in cui il detenuto prenota il proprio colloquio virtuale e, sotto sorveglianza degli agenti, ha la possibilità di effettuarlo. Penso che sia un'idea tanto innovativa quanto facile da organizzare. Se scrivo questo articolo è perché io ho la grandissima fortuna di poter fare colloqui con i miei genitori ogni settimana e so quanto è importante per me quella brevissima ora di colloqui, che per 60 minuti ci dà la possibilità di sentire il calore che ci aspetta a casa. E per noi che viviamo in questa scatola di cemento e sbarre è davvero essenziale. Allora perché non dare questa possibilità, questo dono, anche a chi non ha la mia stessa fortuna? La tecnologia ci ha dati i mezzi e ora sta a noi usarli in modo adeguato. Proviamo a metterci nei panni di uno straniero che ha la propria famiglia lontana migliaia di km, ma che grazie ad un filo attraverso a cui passano miliardi di dati può veder proiettato su uno schermo il viso dei propri cari, distanti fisicamente ma vicini agli occhi oltre che al cuore, almeno in quel breve lasso di tempo.

Pietro Martino



INQUIETUDINE

“Non dovrà più esserci chi preferisce non vedere il proprio figlio in carcere a causa di modalità, spazi, atteggiamenti, tempi non adatti ad accogliere i bambini”.

Così, noi di Carcere-Città, scrivevamo quando abbiamo aperto il progetto Peter Pan...

La redazione si era già riunita più volte, le posizioni sembravano ormai chiare e ben delineate. Pietro, Salvatore, Gentjan, Valerio, che si erano presi l'impegno di scrivere, avevano consegnato il loro lavoro. Gli articoli erano stati letti assieme e il giornalino sarebbe passato alla fase di impaginazione e di stampa; quando, inattesa, si è levata una voce diversa, inquieta, meno fiduciosa. A esprimerla in modo diretto e forse anche un poco provocatorio è stato *Lulzim Tatani*.

“È brutto fare colloqui settimanali, perché la tua testa, i tuoi pensieri sono costretti lì. Dopo il colloquio sei triste perché hai in testa i problemi di casa, della tua famiglia e non sei nemmeno in grado di chiedere ai tuoi se sono arrivati a casa bene... Meglio un colloquio ogni due o tre mesi, almeno stacchi, pensi ad altre cose, fai la tua galleria senza pensarci e sei più tranquillo.”

La discussione si è subito sviluppata e sono emerse altre posizioni simili alla sua. Raccoglierle non è stato facile, perché una cosa è fare un'affermazione a voce, altra cosa scrivere e motivare la propria opinione. Qualche cosa però è emerso.

Baiba Youssef dice:

“Ho passato qualche anno nel carcere di Palermo, molto lontano da familiari ed amici. Non avevo la possibilità di fare colloqui e mantenevo il contatto con loro solo con la telefonata settimanale. Quando, per qualche ragione non mi rispondevano mi venivano strane idee, diventavo pensieroso, mi chiudevo in me stesso, non parlavo più e soffrivo per tutta la settimana, fino all'altra telefonata. Quando rispondevano e sapevo che stavano bene e ricevevo notizie di tutti, genitori, fratelli, le persone più care, era per me un grande sollievo. Ho chiesto il trasferimento qui per avvicinarmi a mio fratello che ora può venirmi a trovare. Ma la tensione è più grande di allora. Quando mio fratello prenota un colloquio e non viene ci rimango male. Sto tutta la settimana in ansia, il giorno del colloquio mi preparo, mi chiamano (dato che il colloquio è prenotato) poi scendo, attendo mezz'ora

e alla fine mi sento dire che il mio familiare non si è presentato. Me lo potevano dire prima, dico io, lo sapevano... Mi sembra una presa in giro... ti prepari, scendi e poi torni a salire solo... e ti dicono: te la devi prendere con il tuo familiare... Le telefonate invece qui sono organizzate meglio, non sono stabilite in un giorno fisso della settimana e poi il numero lo fai da solo, puoi provare più volte fin che riesci a contattare i tuoi familiari.”

Abdellah Boussouni ha affrontato il problema dal punto di vista dell'altro, del familiare che potrebbe venire in carcere per visitare il detenuto, ed è proprio il dolore che proverebbe l'altro a trattenerlo dal chiedergli una visita.

“Come persona non vorrei mai che qualcuno mi venisse a trovare in carcere per una visita di una o due ore. Alla sola idea provo dolore e sofferenza per vari motivi. Chi non ha mai avuto a che fare con questo ambiente lo troverebbe assurdo, molto difficile da accettare: una lunga attesa prima di poter accedere al colloquio, la perquisizione ai familiari e ai loro bambini e poi, nel colloquio, secondo il regolamento, non ci si può abbracciare, toccare, baciare e... dopo il colloquio, per il detenuto, prima di rientrare in sezione, la perquisizione e lo spogliarsi (quasi) totale. No, non vorrei mai che una persona amata, ad esempio mia figlia, mi venisse a trovare. Non sopporterei l'idea che soffrisse ancor più per causa mia. Se viene qui, l'impatto con la condizione carceraria non potrà che condizionare la sua persona, perché un conto è immaginare il carcere e un altro viverne la realtà.”

Senza più scrivere, a questo punto, ma con le parole, appassionatamente spiega che l'unico modo per aiutare la persona detenuta e la sua famiglia a mantenere vivi i loro legami e i loro affetti sarebbe quella di concedere qualche permesso al detenuto perché potesse incontrare in un luogo normale la sua famiglia per parlare, mangiare assieme, vivere assieme qualche ora di libertà.

Pier

CADO DALLE NUVOLE

Cado dalle nuvole se ci penso
 aver sprecato metà della vita senza senso
 denso il sangue scorre nelle vene
 lento come il vento sposta la bandiera
 Non ricordo neppure il sapore
 che aveva la tua pelle come seta
 al pensiero il cuore si disseta
 intravedo il tuo sorriso e la vita si allietta
 Vita alienata già da bambino abbandonata
 come ho fatto con la mia fidanzata.
 Non so neppure come sia andata
 dato che la mia mente era annebbiata
 dalla droga inalata, bevuta e fumata
 Ed ora che non ti ho più la vita si è fermata
 come una macchina grippata
 tu lì con le unghie aggrappata
 risorgi ogni volta che ti cerco tra le visioni
 sento ancora tutte quelle sensazioni emozioni
 e la mente con il tuo ricordo gioca.
 Qualche volta mi ritorna la voglia dell'ero e della coca,
 ma soldi zero, la tasca è vuota
 la voglia di sbattersi è davvero poca
 come da scolaro tornare a casa con una nota
 con il padre che ti aspetta con la sberla sempre pronta
 perciò questa storia rimane dentro come un'impronta
 che ha coperto ciò che davvero nella vita più conta

Non ho più la voglia di stare a guardare il mio futuro
 che se ne vuole andare
 pure se io non lo sto ad ascoltare
 quel rumore sordo di chi vuole continuare
 a negare che qualcosa deve cambiare
 se il tuo futuro non vuoi veder scappare
 con te che lo stai ad osservare
 mentre mano a mano scompare dietro le tue paure
 Continuando a cercare la risposta
 sul perché la metà di questa vita è andata storta
 imboccando uno dopo l'altro il vicolo sbagliato
 per poi rimanerci quasi legato
 fino al momento che non te ne sarai liberato
 continuerai a fare reato
 Come quelle sere spente in cui non gira un cane
 e non ti resta che aspettare lo sballo
 tanto che il giorno dopo hai il cervello in stallo
 quindi ballo nonostante la musica non ci sia
 ma nella testa ancora batte la cassa della festa
 Mi ritrovo solo con la mia ex che mi assilla nella testa
 come una tempesta
 d'emozioni che non posso più scordare
 Perciò mi guardo dentro ciò che accade
 e mi dico che davvero non posso più sbagliare.

Severi Daniele (Son of God)



Je suis Charlie

o non piuttosto

Je suis un être humain? (Io sono un essere umano)

Proviamo a parlare anche noi di libertà di espressione, libertà religiosa, diritto alla propria diversità e ad essere rispettati così come siamo?

Se ci riusciamo sarà questo il tema del prossimo numero di Ulisse. Possono intervenire tutti, anche quelli che non fanno parte della redazione, anche di altre sezioni.

Si accettano anche vignette!!!

La redazione è composta da:

- Rachdi Otmane
- Cordare Salvatore
- Tosku Flamur
- Magoul Aziz
- Gugliotta Giovanni
- Boukri Mohammed
- Daihllah Said
- Ben Hamida
- Pietro Martino
- Tatani Lulzim
- Issam Chaghil

Persone esterne:
 - Pier Giorgio Vincenzi
 - Marco Martinelli
 Persone interne:
 - Valerio Sereni
 - Khaddari Said
 - Baiba Youssef
 - Shenshiri Gentjan
 - Boussouni Abdellah